**Creare eseguibile typescript on nodejs**

**Solo riga di comando:**

Si crea folder.  
-Si lancia nella folder **tsc –init** , questo inizializza con tsconfig.json le opzioni di compilazione (altrimenti usa quelle di default nel path)  
-Si scrive il sorgente in un file .**ts**-Si builda il sorgente facendo tsc -b(vengono compilati tutti i .ts contenuti nella folder del tsconfig.json) > questo fa si che venga transpilato uno o piu’ ts nel .js

-**si lanciano i .js con node [nomefile.js]**

**Usando VScode**

**-si crea folder e si lancia nella folder tsc –init   
-si crea il sorgente .ts nella fodler  
-si apre la folder del project con vscode  
-si preme ctrl+shift+b e si fa tsc:build (se si vuole buildare) o tsc:watch se si vuole che buildi automaticamente ogni volta che i file cambiano, scegliendo il tsconfig.json da associare alla tsc:watch o tsc:build**

**NB:  
 tsc nome\_sorgente.ts -> builda solo quel sorgente  
 tsc -p [path\_tsconfig.json] -> bulda tutti i sorgenti contentuti nella folder del tsconfig  
 tsc -b è il tsc:build di visual code e serve per buildare uno o piu’ projects**

**Per transpilare i singoli file conviene usare tsc [nomefile.ts] e per compilare i projects conviene fare**

**tsc -b**

Per eseguire sorgente node basta fare

node nomefile.js

e questo automaticamente starta un server node.js ed esegue codice.  
  
Di default se anche apriamo in visual studio il sorgente , il tsconfig.json (che indica che impostazioni usare per la compilazione tsc che sta sotto per typescript) è quello nel path.  
Se vogliamo usare un tsconfig.json specifico, andiamo nella folder dove c’e’ il sorgente, facciamo

tsc –init e questo crea il tsconfig.json di default

apriamo la folder in visual studio ovviamente, editiamo il tsconfig.json , premiamo ctrl + shift +b e settiamo il watch usando il tsconfig.

modi di dichiarare function in typescript

A screen shot of a computer program

Description automatically generated

La keyword function va solo per quelle esterne alla classe.

Webpack -> serve per creare dipendenze dei sorgenti/librerie e renderli leggeri

Babel -> transpiler (traduce da un linguaggio sorgente alto livello ad un altro alto livello) per fare transpiling verso vecchie versioni ES5 di javascript

**Angular CLI usa entrambi**

https://update.angular.io/  
ti aiuta per adottare le nuove versioni di angular

npx è la versione di npm che permette di eseguire direttamente un pacchetto

JIT Compilation:  
Il browser scarica il sorgente angular, e lo compila (creando il pacchetto , transpilando i ts in js etc) a runtime .  
  
AOT Compilation:  
Ahead of Time, la compilazione viene eseguita prima di produrre la dist, il browser scarica solo il js finale.  
Molto piu’ performante, ma recente.

Se vuoi includere risorse statiche in progetti angular, mettile nella cartella assets, e referenziali con link (es rel = “stylesheet”) all’interno dell’index.html puntando al path nell’asset

Coalesce operator in typescript :  
let variabile = altravariabile ?? “dummy”   
Se altra variabile è undefined o null valuta su quello passato dopo ??.

Nelle nuove versioni di typescript (ES2022) per evitare che ts rompa le palle se un oggetto puo’ essere undefined si puo’ usare il punto esclamativo.  
in dichiarazione es :   
A screen shot of a computer

Description automatically generated  
  
o in uso   
  
A screen shot of a computer

Description automatically generated

NB: nelle nuove versioni di typescript (ES2022) non è piu’ possibile fare  
(cioè usare il let X in OGGETTO che in js veniva tradotto come iterazione sulle chiavi)  
  
A computer screen shot of a black background

Description automatically generated  
  
né   
  
A computer screen shot of text

Description automatically generated  
cioè usare Object.keys per ottenere le chiavi come array, e ciclare (in questo caso il let i in su array è iterazione sugli indici) poiché in ogni caso sia il primo che secondo esempio dietro le quinte hanno sempre una chiamata a Object.keys .   
Object.keys forza tutte le chiavi ad essere stringhe, quindi se vogliamo fare questa iterazione dovremo fare  
  
per il primo esempio con iterazione diretta sull’obj  
  
A black background with white text

Description automatically generated  
  
e per il secondo con iterazione su array chiavi  
  
A computer screen shot of text

Description automatically generated

E allo stesso modo tutte le volte che vogliamo usare una variabile come chiave di un oggetto (per accedere alle sue properties) dobbiamo usare keyof typeof oggetto.  
  
Inoltre se vogliamo indicare che un oggetto è di tipo {string : string} , da ES2022 si deve fare  
let variabile : { [key : string] : string} .  
  
Inoltre se vogliamo dichiarare che un oggetto puo’ essere anche undefined si dichiara (es se è stringa) e questo ci permette di non inizializzarlo  
  
let var : string | undefined ;   
(nota come il single | si usa come un OR ma per i tipi, invece del doppio || che è l’or classico per le evaluation, infatti il single | si usa anche per le ENUM e type alias es  
per dire che una variabile puo’ assumere solo due valori si fa E QUESTA E’ UNA ENUM IN TYPESCRIPT  
let var : “val1” | “val2”;  
se vogliamo dire che puo’ anche essere undefined avremo

Let var : “val1” | “val2” | undefined;

BASIC:   
se hai un tag, e fai [direttiva] = “abc” abc viene interpretato come codice javascript, quindi come il nome di una variabile da assegnare alla direttiva. Se vuoi che venga trattato come stringa devi fare   
[direttiva] = “ ’abc’ ”, oppure direttiva=”abc”. Nell’ultimo caso se non mettiamo le [] viene interpretato come valore secco stringa. Sempre nel caso in cui non vogliamo usare le [ ], se vogliamo che venga interpretato come variabile, e non come stringa secca, dobbiamo usare {{ }} : es direttiva=”{abc}”.  
Quindi:  
 con [ ], se vogliamo usare valore variabile avremo : <tag [proprieta]=”variabile”>  
 con [], se vogliamo usare stringa secca avremo : <tag [proprieta]= “ ‘valorestringa’ ”>  
 senza [], se vogliamo usare valore variabile avremo <tag proprieta =”{{variabile}}”>  
 senza [], se vogliamo usare valore stringa avremo <tag proprieta =”valorestringa”>

Union In Typescript :  
**Serve per vincolare il tipo che puo’ assumere una variabile, o vincolare i valori che puo’ assumere la variabile.  
Es.** quando si fa **let a = string | number -> Stiamo dicendo che la variabile a puo’ essere di tipo string o number.  
Es. function funz(a : number | string) -> stiamo dicendo che l’input puo’ essere solo o un numero o una stringa  
Si puo’ usare non solo per tipi, ma anche per valori veri e propri.  
Es . function ( par : “hello” | “world”) {…} -> stiamo dicendo che deve fallire a runtime se l’input passato alla funzione è un valore diverso da “hello” e “world”**

Type aliases : si usa la keyword **type.**   
Serve per dare un’alias ad un tipo.  
Si puo’ usare sia per dare alias a tipi che siano primitivi/classi es type DictionaryOfStringAndPerson = Dictionary<string, Person>

**stiamo dicendo che DictionaryOfStringAndPerson** è in realtà alias per il tipo definito, e potremo quindi usarlo come tipo delle nostre variabili.  
Si puo’ usare anche in maniera innestata su oggetti  
A computer code with text

Description automatically generated with medium confidence

Ma piu’ frequentemente si usa per dare alias alle nostre union, in maniera tale che se vogliamo definire un vincolo sul valore/tipo di una variabile, che usi union, non dobbiamo ripetere ovunque le union.

Es  
type myCustomType = “value1” | “value2”

Function (par : myCustomType) {…}  
stiamo quindi definendo un type alias, che è una union che blocca su valori stringhe ben definiti e lo stiamo usando per marcare il tipo di input di una funzione, che così andra’ in errore se il valore di input è diverso da value1 e value2  
  
NB: se vuoi usarlo in angular il type alias, devi dichiararlo esportato (con keyword export) come una classe vera e proprio.  
Es  
  
****  
**A screen shot of a computer code

Description automatically generated**

Bootstrap è un framework css, che fornisce una serie di classi css per componenti e widget già configurati. E’ poco customizzabile.  
Tailwind css è sempre un framework css, ma è utility first nel senso che non fornisce componenti già fatte, ma classi di utilità per customizzare e creare proprie componenti. I suoi bundle pesano meno perché non si deve importare tutte le componenti magari non usate come bootstrap. E poi c’e’ flowbite che è un insieme di configurazioni di componenti fatti con le classi di utilità di tailwind css, quindi classi già fatte usando tailwind.  
  
Come installare bootstrap per angular:  
A close-up of a computer screen

Description automatically generated

A screenshot of a computer program

Description automatically generated  
  
installiamo ng-angular che è la libreria di angular per supporto nativo di bootstrap  
  
  
  
A screenshot of a computer

Description automatically generated

Ed è fatta.

Build con specifica conf

Nell’angular.json sono definite le configuration associate a ng serve e ng build.  
ng serve crea in node un server locale dove serve l’applicazione, ng build crea la dist da deployare eventualmente su un apache httd o un ngnix.  
Per entrambe è definita una configurazione di default (es development, production).  
In angular 16 non è piu’ come nelle versioni precedenti, non viene di default creata la folder environment con i vari environment che vengono sostituiti a environment.ts a seconda che siamo con prod o dev etc.  
Ma bisogna fare ng g environments **.**Poi si va nell’angular json e si specifica per quale determinata –configuration (es development) si vuole il file replacement.  
  
A computer code on a black background

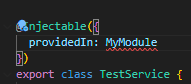
Description automatically generated  
  
  
Per startare con una determinata configuration si fa  
ng serve –configuration=development  
  
e per buildare  
ng serve –configuration=development   
  
Etc

Modularizzazione delle componenti (SENZA STANDALONE)

**NgModule**

Servono per modularizzare il codice.  
E’ buona norma metterli in una cartella apposita, e chiamarli nome.module.ts  
Devono essere classi (esportate con **export** che serve per rendere visibili , es publiche, gli oggetti ts) annotate con @NgModule.  
Nell’@NgModule devono andare  
**\*declarations** : [] la lista delle components/pipes/direttive che quel modulo usa.  
Queste classi devono essere dichiarate con **export**. Questa keywords fa si che il compilatore di typescript (tsc) le veda. In questo modo si dichiarano le componenti per il rendering nel modulo.  
NB: di default, chi importa un modulo, non ha accesso alle componenti che stanno nelle sue declaration (cioè che lui usa).  
Quindi se un modulo A, importa un modulo B , e vogliamo che A possa usare le componenti che stanno nelle declaration di B abbiamo 2 strade:  
-si ridichiarano anche nelle declaration del modulo A (sporco, poiché si duplica la presenza nelle declaration)  
-si dichiarano sempre nel modulo B, oltre che nelle declaration, anche negli **exports:   
\*gli exports di un module sono le componenti (pipes, components, direttive) che saranno utilizzabili dagli altri moduli che importano il modulo che le ha dichiarate negli exports.**  
 **\*imports:** è dove si dichiarano gli altri moduli di cui ha bisogno il modulo che stiamo dichiarando.  
Quando si inserisce un modulo B negli imports del modulo A, il modulo A avrà accesso a :  
-tutte le componenti/pipes/direttive che il moduloB ha oltre che nelle declaration anche negli exports.  
-ai servizi di cui il moduloB è provider (poiché inseriti nei providers dichiarati in moduloB o perché nei servizi c’e’ l’@Injectable col providedIn: moduloB)  
  
 **\*providers:**  è dove si dichiarano i services di cui questo modulo è provider. Un service è un iniettabile (depedency injection) perché c’e’ un provider a lui associato. In genere quando creiamo un service con angular cli facendo **ng g service**  automaticamente questo viene annotato con

A screen shot of a computer program

Description automatically generated  
Questo vuol dire che il provider associato al service (affinchè possa essere iniettato dalla dependency injection nei costruttori) è quello di default, il root provider. Il root provider fa si che un elemento possa essere iniettato nei costruttori di qualunque parte del codice dell’applicazione.  
Se invece non vogliamo usare il root provider, ma vogliamo che un servizio sia iniettabile soltanto da un modulo B che negli imports ha importato un modulo A, allora come provider associato al service dobbiamo togliere il root , e dargli come provider quello del modulo.  
Abbiamo 2 modi per farlo.  
  
Sul service stesso :  
Es   
  
In questo modo soltanto i moduli che importano (negli imports) MyModule possono avere l’injection del TestService.

Il secondo modo invece è non farlo con @Injectable sul service stesso (quindi si cancella @Injectable sul service) e si usa il campo **providers** di MyModule   
Quindi se il mio modulo MyModule nell’annotazione NgModule ha tra i providers TestService

A screen shot of a computer program

Description automatically generated

Stiamo dicendo che il modulo in questione sarà il provider per TestService.  
E quindi i moduli che vorranno avere nei loro componenti l’injection di testservice abilitata, dovranno fare l’import di MyModule  
  
**NB: gli imports sono transitivi tra moduli.  
Es se moduloA importa moduloB e moduloB importa moduloC, e moduloC è provider di un servizio, allora tale servizio sarà visibile sia in moduloB che in moduloA.  
Stessa cosa per le declaration.  
  
NB: Inoltre quando un modulo ha visibile un servizio (perché è il suo provider o perché importa un modulo che è provider di quel servizio) automaticamente tutte le componenti e le componenti usate nelle componenti (figlie) del subtree potranno fare injection di quel servizio.  
Pero’ attenzione -> se due componenti vedono un servizio perché lo importa il modulo padre, queste componenti condivideranno la stessa istanza di quel servizio .  
Se invece ogni componente vede quel servizio perché il suo modulo associato lo importa , allora il servizio sarà una differente istanza per ogni componente.  
A close up of a text

Description automatically generated**

**NB: un modulo per esportare una SUA componente deve per forza averla nelle declaration (quindi se sta negli exports deve stare nelle declaration) viceversa se la ha nelle declaration non deve per forza averla negli exports.  
NB2: un modulo puo’ utilizzare una componente che formalmente appartiene ad un altro modulo, senza importare quel modulo ,ma mettendola direttamente nelle sue declaration, ma questa e’ una pessima pratica, poiché ha 2 problemi:**

**funziona solo se il modulo che mette nelle declaration direttamente la componente di un altro modulo, non importa anche il modulo. Se importa anche il modulo, allora non compila (poiché avremo una componente che compare nelle declaration di 2 moduli non indipendenti perché uno importa l’altro)  
Molto meglio invece fare l’import del modulo a cui appartiene formalmente la componente (presente anche negli exports di tale modulo). In questo modo ,nel modulo che vorrà usarla non bisogna fare nient’altro (solo l’import dell’altro modulo) per poter usare la componente esportata dall’altro.  
  
Si nota come pero’ questo complica la vita, poiché ogni volta che si vuole usare una componente, pipe o direttiva custom , bisogna creare un modulo associato che le esporti.  
Ecco perché il seguito.**

**In typescript il cast è detto type assertion e si fa con   
let a = (obj as string)**

**Nella cartella /assets tutto quello che viene messo viene copiato pari pari nella build (quindi si mettono immagini, risorse etc)**

**Interpolation -> {{ variabile }}**

**Property binding -> assegnazione del valore di un espressione ad una proprietà  
es <img [url]=”variabile” />**

**NB: la differenza è che il property binding puo’ essere usato anche per espressioni che valutano non a stringhe, mentre l’interpolation traduce sempre a stringhe**

**Event binding -> ( evento ) = “funzione()”**

**Come passare dati tra componenti:**

**da padre a figlio -> il padre fa property binding su una variabile del figlio.  
La variabile nel figlio deve essere dichiarata con @Input**

**Es  
Padre  
A screen shot of a computer code

Description automatically generated  
Figlio  
A screen shot of a computer program

Description automatically generated**

**da figlio a padre -> si usa event emitter.  
Il figlio ha un event emitter parametrizzato al tipo di dato che deve viaggiare, e annotato con @Output()  
Es  
  
Quando il figlio vuole mandare dati, chiama il .next(dato) sull’event emitter , trattandolo come un observer.  
Il padre registra sull’event emitter del figlio che viene trattato come un evento a tutti gli effetti un handler, usando la notazione ( )   
Es   
A black background with white text

Description automatically generated  
E si registra l’handler che deve prendere in input $event, che viene valorizzato col dato che sta viaggiando.**

**In typescript se si vogliono incapsulare delle variabili, rendendole private e accessibili solo con getter e setter (poiché magari la variabile va modificata prima di settarla) esiste una sintassi specifica diversa:  
  
il getter ed il setter saranno funzioni che si chiamano come una variabile, e la variabile reale è buona norma chiamarla diversamente.  
Es  
  
A screen shot of a computer code

Description automatically generated  
  
E questo vale per ogni volta che vogliamo dichiarare una finta variabile di classe, publica, si scrive  
get nomevariabile() {…} e questo fa si che si puo’ chiamare la variabile di componente ma in realtà sta venendo chiamato il metodo nomevariabile() , e stessa cosa per il set quando lo vogliamo settare e questo ci permette di avere differenti variabili che in realtà sono proxy verso quella reale.**

**Questo quando si puo’ usare ?  
Un usecase è quando vogliamo avere un binding su una property di un componente, ma vogliamo che i valori in input vengano trattati prima di settarli.  
Invece di avere l’annotazione @Input sulla variabile, si mette sui getter e setter**

**A computer screen with text

Description automatically generated**

Content Projection  
Quando una componente padre fa injection di html in un figlio.  
Il padre scrive il codice html all’interno dei tag della direttiva del figlio.  
Il figlio dichiara un <ng-content></ng-content> laddove vorrà mostrare il contenuto injected dal padre.  
Es  
Padre  
A screen shot of a computer program

Description automatically generated

Figlio  
A screen shot of a computer

Description automatically generated

E’ possibile avere anche la multi-slot conten projection:  
nel figlio, ci sono differenti <ng-content> ciascuno annotato con select=”[selettore1]”,   
e nel padre avremo sul tag che vogliamo iniettare nel selettore specifico il tag selettore.  
Es  
Nel componente figlio   
A screen shot of a computer screen

Description automatically generated

E dove viene usata e viene fatto injection del content  
A screen shot of a computer

Description automatically generated

Per applicare uno stile al template selector, nel foglio di stile associato al template si puo’ usare

**:host**Se invece vogliamo applicare un css sull’host (cioè il template selector) ma soltanto se un suo antenato ha una condizione di classe abilitata si usa

**:host-context(.classe da valutare)**

**Es**

**:host-context(.active) applica la regola css all’intero component se uno dei suoi antenati ha la classe active su di esso**

**NB: quando si dice CONTENT ci si riferisce a quello che è passato come content projection, cioè passato ad una direttiva figlia che verrà mostrato nel suo <ng-content>  
quando si dice VIEW ci si riferisce al template di un component (l’html associato)**

**Lifecycle hooks**

**(il nome del metodo è uguale a ng[NomeInterfaccia])**

**Costruttore componente -> chiamato per primo**

**ngOnChanges -> chiamata se e solo se il componente ha binding su input, ed è chiamata in tal caso all’inizio PRIMA dell’ngOnInit e dopo ogni cambiamento**

**ngOnInit -> chiamata all’inizio quando il componente è inizializzato (dopo che sono state settati i bindings)**

**ngAfterContentInit -> chiamata dopo che è stata risolta la content projection del componente in cui viene iniettata con <ng-content>**

**ngAfterContentChecked -> chiamata dopo che è terminata la ngAfterContentInit, e dopo ogni cambiamento**

**ngAfterViewInit -> chiamata dopo che è stata risolta e inizializzata la view (il template html) del componente**

**ngAfterViewChecked -> chiamata dopo la ngAfterViewInit, e dopo ogni cambiamento**

**NB: ngAfterContentInit e ngAfterContentChecked vengono sempre chiamate prima di ngAfterView Init e ngAfterViewChecked perché angular prima risolve i content projection (negli <ng-content>) e poi risolve la view.  
NB: vengono sempre risolte le componenti dal basso verso l’alto, quindi quando parte la ngAfterViewInit di una componente padre, sicuramente ci saranno già i figli valorizzati (che quindi potremo prenderci con @ViewChild).  
  
Quindi ricapitolando:  
 Se in componente A, c’e’ un componente figlio B perché dichiarata proprio nel template html di a  
A screen shot of a computer program

Description automatically generated (🡨 questo è il template di Componente A)  
 allora B fa parte della view di A, come figlio.  
Nel primo caso la component A, puo’ accedere a comp B usando @ViewChild:  
  
oppure @ViewChildren se è piu’ di 1**

**A black background with white text

Description automatically generated**

**O usando un id si invece del tipo, da mettere sull’html del tag di <app-b #id > )  
e si farà  
  
Queste variabili saranno pero’ valorizzate dall AfterViewInit() in POI !!!!!  
  
Se invece nel componente A, nel suo <ng-content> viene fatto injection dal padre di A, di una direttiva /html, questo farà parte del content di A, sarà sempre suo figlio, ma facente parte del content e non della view.  
A questo si accede allo stesso modo ma ,invece che @ViewChild / @ViewChildren, usando @ContentChild/@ContentChildren, e le variabili saranno valorizzate soltanto dall’AfterContentInit in poi.**

**Dynamic component rendering**

Tipicamente un template (view) associato ad un componente angular è del codice html statico, con delle variabili dinamiche, e con all’interno delle componenti figlie.  
Quali siano le componenti figlie è definito in maniera statica nella dichiarazione dell’html.  
Ma come fare se vogliamo avere un template view di una componente padre, che carica a runtime e decide (a seconda di determinate condizioni) quale componente figlia mostrare ?   
Potremmo fare la cosa usando \*ngIf in parallelo che si attivano o disattivano mostrando la componente associata alla condzione, ma se queste sono tante diventa poco manutenibile.  
Un’alternativa è usare la direttiva \***ngComponentOutlet  
La direttiva \*ngComponentOutlet ci permette di caricare a runtime un component, e di caricare anche i valori che dovranno essere usati per iniettare nei property binding della componente figlia caricata a runtime.  
  
Es immaginiamo di avere l’app-component che a seconda del bottone premuto carica come componente figlia app-b o app-a  
Si usa un <ng-container su cui si mette la direttiva \*ngComponentOutlet che si aspetta 2 parametri, il primo il componente da renderizzare (includere) e il secondo dopo la stringa input: gli inputs da usare per il databinding che dovranno avere la forma di un’oggetto js con le property chiamate come gli input di cui fare binding.  
NB: l’input binding così funziona solo da angular 16 , prima il binding era leggermente diverso.  
  
Quindi nel nostro esempio avremo le 2 componenti figlie, ognuna con un semplice da binding in ingresso (variabile message),   
avremo poi un service iniettato nella componente padre app-a che a seconda del type selezionato ritorna una componente, e una mappa di input, e poi avremo la componente app-a padre che permette di selezionare un type o un altro, e a seconda di questo ritorna il componente.  
  
Quindi le 2 componenti figlie con dentro un semplice binding :  
A screen shot of a computer program

Description automatically generated**

**A screen shot of a computer program

Description automatically generated**

**Il component provider che a seconda del tipo ritorna la componente (questo viene iniettato nel componente padre app-a)  
  
A screen shot of a computer program

Description automatically generated**

**questa è la componente padre  
  
A computer screen shot of a program code

Description automatically generated**

**E la view associata al padre dove c’e’ la direttiva ngContentOutlet  
(notare che selectedComponent anche se nel codice ts è un metodo, viene trattato come variabile poiché è un getter, e questo ci è utile in quanto permette di aggiungere il codice che fa da proxy alla chiamata col selected type al servizio)  
  
A screen shot of a computer code

Description automatically generated**

Angular dev tools è un estensione che permette nella console di vedere nativamente gli oggetti (componenti, input binding , gerarchie etc) di un app scritta in angular.  
Funziona solo su chrome

Pipes

Le pipes servono per trasformare dei valori.  
Dal punto di vista delle dichiarazioni, sono trattate come le componenti.  
Un modulo che le usa le ha nelle declaration, e se le esporta verso altri moduli che le importano le avrà negli exports.  
Di default angular mette a disposizione nel common module un sacco di pipe predefinite.  
Per vedere quali sono, come funzionano, e quale modulo le esporta, si va nell’angular documentation sotto **reference >API reference e si cercano le pipe.**

NB: la convenzione è che una pipe si chiama NomePipe e viene usata con | nome  
Ad esempio la **DatePipe** viene usata con {{ variabileData | date }} e questo è l’uso di default.  
Se vogliamo usare una formattazione differente, dobbiamo passare il date format in input alla pipe.  
Gli input alla pipe si passano con la sintassi nomepipe : input  
Quindi ed esempio  
{{ variabileData | date : “d/MM/yyyy”}  
sempre nell’api reference se cerchiamo per la DatePipe ci sono sia i formati custom (da passare in input come stringa es dd/MM/yyyy sia i predefined dove si passa in input la stringa che rappresenta la formattazione predefinita es “short” )

Un’altra pipe di default interessante è la **JsonPipe, quindi usata con | json**  che permette di printare il json di un oggetto ts/js.

**SE VOGLIAMO DICHIARARE UNA NOSTRA PIPE  
Dichiariamo una classe (ovviamente pubblica quindi con export) che implementa l’interfaccia PipeTransform, ed è annotata con @Pipe ({name: “nomepipe”})**

**Es**

**A screen shot of a computer program

Description automatically generated**

**Implementiamo il metodo dell’interfaccia PipeTransform, transform che prende in input come primo argomento il valore che stiamo trasformando nella pipe, e come opzionale la lista degli input alla pipe (gli input alla pipe ricorda sono gli elementi che possono indicare come deve funzionare la pipe ad esempio nella DatePipe sono il formato di data da mostrare)**

**A questo punto la pipe va nelle declaration del modulo che le usa.   
Se il modulo vuole rendere la pipe disponibile anche alle componenti di altri moduli, dovrà metterlo anche negli exports (proprio come per le componenti).  
Quindi se altri moduli vogliono usarla basterà che importino il modulo che la ha negli exports.  
Se per esempio la pipe è dichiarata nel modulo A  
A screen shot of a computer program

Description automatically generated  
(notare come stia sia nelle declarations, sia negli exports..se questa pipe doveva essere disponibile solo per le components dell’AModule bastava metterlo nelle declaration, ma noi vogliamo che sia disponibile anche per componenti di altri moduli quindi l’abbiamo messa negli exports)**

**A questo punto se vogliamo usarla in un altro modulo, nel modulo App, basta che quest’altro modulo metta negli imports l’AModule  
  
A screen shot of a computer program

Description automatically generated**

**E per usarla nelle sue componenti**

**A screen shot of a computer

Description automatically generated  
  
selectedType sarà il value passando nel transform della pipe, e “salutami” sara’ il primo elemento degli args.**

Direttive

Ci sono 2 tipi di direttive:

Direttive di Attributo-> cambiano il comportamento/stile visivo di un componente  
Direttive Strutturali -> cambiano la struttura/layout di un componente

**NB: le direttive, come le componenti e le pipelines, sono dichiarate come classi (publiche quindi con export) , poi sono presenti tra le declarations del modulo che le vuole usare, e se questo modulo vuole renderle usabili dalle componenti di altri moduli le avrà negli exports.**   
Le direttive possono essere quelle built-in o dichiarate custom da noi.  
Le direttive built-in di tipo **ATTRIBUTE** classiche sono:

**NgClass (esportata dal modulo Common) serve per aggiungere classi**

****

**ngStyle(esportato dal modulo Common) serve per aggiungere stili**

**  
e nel componente**

**(nell’esempio di qui sto usando la tecnica del getter per fare proxy sulla variabile che contiene gli stili)  
A screen shot of a computer program

Description automatically generated**

**NB: i record servono per bloccare il tipo, rappresentando un oggetto javascript chiave valore, il primo generic indica il tipo della chiave, il secondo del value.**

**Strutturali : \*ngIf e \*ngFor**

Ng-container vs ng-template  
ng-container -> si usa quando serve un elemento per metterci una direttiva, visto che angular non accetta 2 direttive strutturali sullo stesso dom (es \*ngIf e \*ngFor) ma non vogliamo aggiungere ad esempio un div. Si crea un ngContainer su cui si piazza la direttiva.  
l’<ng-container> non diventa un dom !!!  
  
ng-template invece crea un dom di default nascosto, e si usa quando si vuole creare un dom di fallback ad esempio. Tale dom viene generato e mostrato solo quando esplicitamente si va nel fallback.  
Es  
  
<div \*ngIf=”condizione; else fallback” >…

</div>

<ng-template #fallback>..

</ng-template>  
  
Se fallisce l’if viene mostrato il contemuto dell’ng-template.

NB:  
quando si vuole dichiarare una componente con angular cli, e si vuole attribure questa componente direttamente alle declaration di uno specifico modulo, basta specificare la cartella del modulo quando si fa ng g component /modulo/[nomecomponente.ts] e automaticamente angular capisce che quella componente va nelle declaration del modulo.

Memory Leaks  
Attenzione che quando crei variabili nelle componenti, che dipendono dall’onInit o dal costruttore, devi tenere in considerazione il fatto che se nel template che usa la componente c’e’ un \*ngIf , l’ngIf quando viene valutato a false distrugge la componente, e la ricrea quando l’ngIf è a true (facendo ripartire tutto il lifecycle, quindi constructor, ngOnInit, afterViewInit etc) quindi questo potrebbe creare delle ulteriori allocazioni di memoria di cose che andrebbero distrutte chiamando un OnDestroy.  
Questo non avviene invece quando una componente viene nascosta con hidden  
(per vedere i memory leaks usa la console di chrome e gli snapshot di memoria)

Routing (PRE-STANDALONE)

Se vogliamo avere in un componente padre , es AppModule, dei componenti figli, per come abbiamo visto fino ad ora SENZA USARE IL ROUTING potremmo dichiarare i tag dei figli, nell’html template del padre.  
Il componente padre deve appartenere ad un modulo in cui è data visibilità ai componenti figli.  
Questo puo’ essere fatto in 2 modi per come abbiamo visto:  
O l’appModule ha direttamente nelle declaration le componenti figlie, oppure l’appModule importa i moduli delle componenti figlie (non mette nulla nelle declaration) e tali moduli dovranno avere nelle declaration e negli exports le componenti figlie che vogliamo usare nella componente associata al modulo padre.  
Questo pero’ è poco dinamico.  
Allora possiamo usare il routing di angular.  
  
Per usare il routing di angular, mettiamo nel template della componente dove vogliamo il routing il tag  
  
Il modulo associato al componente dovrà importare un nostro modulo custom di Routing.  
Es immaginiamo che vogliamo fare il routing a livello generale, quindi nell’app.component.html avremo

A screen shot of a computer program

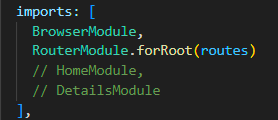
Description automatically generated  
Ora nel modulo associato ad AppComponent, cioè AppModule dovremo avere l’import di   
AppRoutingModule (il nostrtro modulo custom di routing)

A screenshot of a computer program

Description automatically generated

E l’AppRouting Module che è un nostro modulo custom avrà la formaA screen shot of a computer code

Description automatically generated

Cosa vuol dire questo snippet ? Vuol dire che il nostro modulo custom di routing sta importando il modulo angular di Routing (RouterModule) ritornato dalla chiamata forRoot(routes).  
E lo sta esportando, in maniera tale che chi importa il nostro modulo custom (AppRouting) potrà utilizzare il modulo angular configurato sui routes.  
  
NB: il fatto di creare un nostro custom AppRoutingModule è per un fatto di pulizia del codice.  
Potremmo direttamente fare sull’appModule  
  
  
(e senza metterlo negli exports in quanto essendo l’AppModule il padre di tutti nessuno dovrà usare il routing da lui configurato se non lui stesso).  
  
Ma cosa ci mettiamo nei routes ?   
Un array di Route (Routes è un alias di Route[]) .   
Ci sono varie proprietà, la distinzione importante iniziale da fare è :  
  
Se in un route associato al path da matchare, usiamo **component:** stiamo facendo loading EAGER, sul path viene caricato quel componente. Es  
A computer screen with a black background

Description automatically generated  
In questo modo stiamo facendo caricamento secco della componente dal routing del modulo in cui usiamo il routing (questo caricamento secco si puo’ fare anche senza passare per il modulo del componente es DetailsComponent, anche se non è standalone).  
Se invece vogliamo passare per il modulo del componente figlio (es DetailsModule) dobbiamo usare il LAZY LOADING. Nel LAZY LOADING ad un path associato si fa il caricamento lazy del modulo .  
A black background with orange and white text

Description automatically generated  
  
Pero’ NB: per fare questo occorre che una condizione senza la quale non funzionerà : anche il modulo figlio che stiamo caricando, per un determinato path, a sua volta dovrà esporre una sua configurazione per un sotto routing, quindi nell’esempio DetailsModule sarà così  
A screen shot of a computer program

Description automatically generated  
Si vede che anche lui importa il RouterModule di angular, lo configura **MA QUESTA VOLTA CON forChiLD ,** su dei routes che possono essere dummy per mostrare l’unica componente alla quale si vuole arrivare, oppure possono contenere dei reali subrouting (CON O SENZA UNA sotto router outlet), e lo esporta.  
In questo caso è inutile creare un ulteriore Router Module custom che fa da proxy al RouterModule configurato con forChild etc e si fa tutto sul module.

Quindi, qui di seguito mostriamo codice riepilogativo di: progetto in cui c’e’ un routing sull’AppModule, che vuole fare routing con una router outlet su 2 componenti: details e home.  
DetailsComponent viene caricata con EAGER LOADING, direttamente sulla componente, mentre invece HomeComponent viene caricata con LAZY LOADING, passando per il modulo HomeModule.  
  
Questo è **AppModule**A screen shot of a computer program

Description automatically generated **(si noti che stiamo direttamente configurando il RouterModule di angular, e non necessitiamo di esportarlo visto che AppModule è il root di tutti e solo lui lo usa, e stiamo usando forRoots ovviamente)**Questo è il template html di app.component.html  
A screenshot of a computer program

Description automatically generated  
  
Questo è HomeModule, dove abbiamo configurato il RouterModule di angular con il forChild in quanto essendo caricato in lazy loading occorre fare il subrouting.  
A screen shot of a computer

Description automatically generated

mentre invece tutto il resto è standard, compreso il DetailsModule visto che essendo caricato in EAGER, si carica direttamente la sua componente il DetailsComponent nel routing principale, quindi il DetailsModule non ha niente di particolare  
  
A screen shot of a computer program

Description automatically generated

NB: se usi [routerLink]=”’/path’” non viene fatto il refresh della pagina, se invece usassimo href=”/path” funzionerebbe comunque il routing ma verrebbe fatto refresh pagina.  
NB2: [routerLink] puo’ prendere anche un array di path es [routerLink] = “[‘/pathpadre’,’/pathfiglio’] e path figlio viene risolto sul sub routing di un modulo caricato con lazy loading

Esiste una direttiva routerLinkActive=”classe” che permette di aggiungere una classe su di un link quando è attivo (sul link deve esserci ovviamente usato il routerLink) occhio che si puo’ configurare per avere il match parziale o full

Una volta che hai configurato da qualche parte un import di un RouterModule.forRoot e un suo export, sarà iniettabile a livello globale il Router (service). Questo è un service che permette di interagire manualmente col routing.  
 Questo permette di fare ad esempio

Redirect manuale:  
router.redirectByUrl : redirect assoluto o relativo

Quando si è configurato il RouterModule , abbiamo a disposizione anche il servizio ActivatedRoute da iniettare.   
Attenzione: il servizio ActivatedRoute da in ogni momento l’alberatura dei path in cui ci troviamo, e i parametri di routing.  
Ogni path è a sua volta un oggetto ActivatedRoute. Se ad esempio stiamo usando un routing multilivello, ActivatedRoute sarà a piu’ livelli.  
Quindi come prendiamo il path in cui ci troviamo, e i dati di routing ?  
Verrebbe da pensare usando l’ActivatedRoute direttamente. In realtà ci sono piccole differenze, e quindi  
(nell’esempio route è il servizio ActivatedRoute, si nota come facendo route.snapshot si accede all’ActivatedRouteSnapshot, che NON E’ UN SERVIZIO QUNIDI comunque bisogna passare per l’ActivatedRoute).  
Sia sull’ActivatedRoute che sull’ActivatedRouteSnapshot è possibile prendere con paramMap i dati passati applicativamente (es quelli statici passati col data: nei routes) sia quelli che sono i parameters cioè i path variables

(per passare path variabile si passa sempre come secondo argomento dopo il path, nel routerLink o nel router.navigate)

A black screen with white text

Description automatically generated

A screenshot of a computer

Description automatically generated

(si nota la differenza che mentre sul navigateRouteSnapshot è una mappa, sul NavigateRoute sono observables)  
L’activatedRouteSnapshot non è altro che quello che ottieni quando vai sul service iniettato ActivatedRoute e prendi la snapshot.  
ParamMap (sulla snapshot o sull’activated route)  
  
ATTENZIONE: se usi ActivatedRoute il vantaggio è che si aggiorna anche se l’utente non cambia routing (es rimane su stessa pagina ma cambia url) ma svantaggio è che quando ci si registra è attendibile solo se l’evento è Navigation End (quindi bisogna filtrarlo nel subscribe)  
Il vantaggio di ActivatedRouteSnapshot è che ha sempre url corretto ,pero’ si aggiorna solo quando si entra in una componente all’init perché è solo in quel momento che viene creata la snapshot.  
  
  
NB: nei routes si puo’ passare insieme all’url su cui mappare etc un valore data : {} che è un oggetto statico che viene passato quando viene fatto routing e si puo’ prendere dall’ActivatedRoute

Nei route ovviamente si possono parametrizzare i path variable con :nome , e riprenderli dall’ActivatedRoute/ActivatedRouteSnapshot

A screenshot of a chat

Description automatically generated

Childrens:  
Indipendentemente che usi standalone o meno, quando usi il routing eager (cioè dove nel path mappi il component) è possibile definire col campo children quelle che sono le componenti figlie  
  
Es  
A screen shot of a computer code

Description automatically generated  
Qui stiamo dicendo che auth è mappata (in eager) sul componente AuthComponent, pero’ figli di AuthComponent ci sono LoginComponent, RegisterComponent, e quindi nel template html di AuthComponent avremo un’ulteriore <router-outlet> (non quella di primo livello da cui si accede ad AuthComponent ma una di secondo livello che gestirà il routing tra auth/login e auth/register).  
NB: i path dei figli devono essere indicati come relativi rispetto al padre (quindi si scrive solo login che mapperà sull’url complessivo auth/login)

Nuove API Angular per STANDALONE COMPONENT

NB: il modo in cui fino ad ora è stata spiegata la modularizzazione delle dipendenze in angular (moduli, componenti, pipes, direttive, imports, exports, providers etc) riguarda il modo classico pre ANGULAR 16 Da dopo Angular 16 , per semplificare la vita, sono nati gli standalone.  
Uno standalone (che sia una componente, una direttiva, o una pipe, MA NON UN SERVICE) puo’ essere tutto quello che PRE angular 14 doveva dipendere da un modulo per essere usata .  
  
Per generare da CLI elementi standalone si aggiunge –standalone alla fine (es ng g c – standalone).  
Un elemento standalone semplicemente ha il flag standalone : true nel decoratore che lo dichiara

(es @Pipe, @Component etc).  
  
Un componente/pipe/direttiva standalone quindi non ha un modulo associato.  
Ma come lo si usa quindi ?  
  
Se un elemento **NON STANDALONE** vuole usare uno **standalone**, allora nel modulo di questo elemento NON standalone si aggiunge agli imports l’elemento standalone (PROPRIO COME SE SI STESSE IMPORTANDO UN MODULO, ma un modulo non è, quindi da angular 14 negli imports di un @NgModule non compariranno piu’ solo moduli! ).  
(nell’esempio visto che nel componente AppComponent, che non è standalone, vogliamo usare BComponent, che è standalone, allora nel modulo di AppComponent negli imports inseriamo BComponent)  
A black screen with white text

Description automatically generated

Se un elemento **STANDALONE** vuole usare un altro elemento **STANDALONE** si utilizza un campo imports presente proprio nel decoratore dell’elemento (quindi gli imports non sono piu’ ad uso esclusivo dei moduli ma anche delle componenti/pipe/direttive standalone stesse, quindi ad esempio troveremo imports : [] anche nei @Component, @Pipe etc).  
(nell’esempio BComponent, che è una componente standalone quindi senza modulo, sta importando una pipe che è anch’essa un elemento standalone, quindi senza un modulo associato)

A screen shot of a computer code

Description automatically generated  
  
  
Se un elemento **STANDALONE** vuole usare uno **NON STANDALONE**, per definizione quello NON STANDALONE ha un modulo associato (chiamiamolo moduloB).  
Quindi se la componente A vuole usare componente B che è associata a modulo B, nella componente A avremo un import : in cui compare moduloB.  
(nell’esempio BComponent è standalone, e vuole usare nel suo template <app-a> cioè AComponent, che non è standalone, quindi BCOmponent dovrà importare il modulo di A, AModule, dove c’e’ l’export di AComponent>

A screen shot of a computer code

Description automatically generated

**Quindi in definitiva se un elemento (component, pipe o direttiva) non è standalone, se qualcun altro vuole usarlo deve importare il suo modulo, e se l’elemento vuole usare roba di altri , gli import devono stare nel suo modulo.  
Se invece un elemento è standalone, si fa lui direttamente gli import di quello che gli serve, e chi vuole usarla importa lui direttamente .**

**A seconda della combinazione di cosa è chi importa e cosa è chi è importato ci sono le combinazioni:  
non standalone importa non standalone -> il modulo importa il modulo  
non standalone importa standalone -> il modulo importa componente  
standalone importa non standalone -> la componente importa il modulo  
standalone importa standalone -> la componente importa la componente**

**NB: è possibile avere come componente standalone anche la main component.  
Quando si crea un project angular con la cli, di default viene creato un AppModule a cui è agganciata l’AppComponent, non standalone.  
Se si va nel main.ts l’applicazione è startata con   
A computer screen shot of a computer error

Description automatically generated  
Ma se si volesse usare AppComponent come standalone si potrebbe fare   
A computer screen shot of white text

Description automatically generated**

ROUTING NEGLI STANDALONE

La configurazione dei routes quando si ha il main component che è standalone (quindi non si ha un AppModule ma direttamente un AppComponent su cui nel main è dichiarato lo startup) è la seguente.  
Innanzitutto si configura nel main.ts lo startup fornendo anche un appconfig  
A screen shot of a computer code

Description automatically generated

E l’app config si dichiarerà provider dei routes  
  
A screen shot of a computer

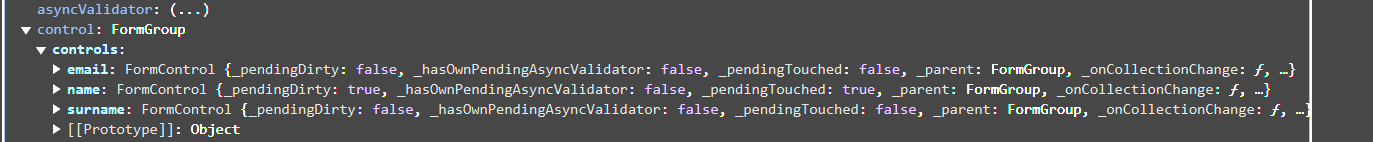
Description automatically generated  
i routes sono quelli classici che abbiamo visto nell’esempio senza standalone.  
  
A questo punto tutte le componenti saranno standalone, e ovviamente i mapping dei path nei routes saranno fatti in eager

Forms

Esistono 2 tipi di forms in angular:  
Template Driven Forms : il driver è il tamplate html, qui ci sono direttive che fanno si che angular dietro le quinte crei il form module, cioè l’oggetto che rappresenta il form.  
Non si ha accesso in maniera programmatica all’oggetto del form, se non tramite quello che viene passato agli handler degli eventi sul form nel template html. E’ piu’ semplice da configurare, ma meno manutenibile e scala peggio se aumenta la complessità del form.  
Model Driven Forms (Reactive Forms) : il form module è creato in maniera programmatica, così come i form group e i form controller. Un form controller è un input gestito da angular, un form group è un insieme di form controller. In questi tipi di form si puo’ accedere programmaticamente a tutte le parti di un form.

# Template Driven Forms

Innanzitutto bisogna importare il modulo FormModule nel modulo che vuole usarlo.  
Nel template html si dichiara un tag **<form** , e automaticamente angular crea un oggetto FormModule dietro le quinte.  
Gli input del form dovranno avere su di loro la direttiva **ngModule**, e un attributo **name=”nome”**.  
Questo dice ad angular di creare nel form , dietro le quinte, un form controller per l’input (questo sarà accessibile ottenendo l’istanza del form e facendo form.control.controls.nome) e un valore in binding per la variabile (che sarà accessibile sull’istanza del form facendo form.control.controls.values.nome)

  
  
Innanzitutto quando un utente vuole estrarre i valori mappati nel form, ad esempio registra sul form (onSubmit) =”funzione()” ma come ottiene riferimento al form ?   
Ci sono vari modi.  
O facendo  
<form (onSubmit)=”funzione(formReference)” #formReference=”ngForm” >  
 <input name=”nome” ngModel>  
  
Qui stiamo dicendo ad angular di assegnare un id angular al form (formReference) che deve contenere non la view, ma proprio l’oggetto form associato al tag e creato da angular.  
In questo modo all’interno di funzione potremo fare formReference.controls.nome per accedere al form control dell’input nome (es per vedere se è valid, facendo formReference.controls.nome.valid) oppure proprio al valore inserito (facendo formReference.values.nome )   
  
Un altro modo invece è non passarlo alla funzione, dichiarare sempre l’id con #formReference=”ngForm” ma prenderselo nella component con

@ViewChild(“formReference”)  
NgForm form  
  
In questo modo evitiamo di doverlo passare ad ogni funzione registrata sugli eventi.  
  
Ma come abbiamo visto così creiamo variabile nel form.  
Ma se vogliamo mappare su di un oggetto nella componente (es un nostro model ? )  
  
Usiamo invece che ngModel così secco, possiamo fare in 2 modi  
  
<input name=”nome” [ngModel]=”mio.modello.nome”>

Oppure

<input name=”nome” [(ngModel)]=”miomodello.nome”  
  
il primo è one way binding, il secondo two way.  
Entrambi vanno a salvare il valore in una variabile della componente definita, oltre a creare il form control nel form.controls e il value in forms.values

Es  
Semplice form  
  
A screenshot of a contact form

Description automatically generated

Il nostro template sarà  
  
A screen shot of a computer code

Description automatically generated  
NB: le classi sugli input sono di bootstrap, e servono per modellare stilisticamente cose usando nomi da cui si capisce (es classe bootstrap su di un gruppo di inputs.  
L’id su un input è uno standard HTML poiché va usato con il labelFor (sempre standard html, non c’entra nulla né con angular né con bootstrap)  
Questo form avrà 3 form controller impliciti sul form object (accessibili con forminstance.control.controls.[name/surname/email]) e questi control oltre ad avere un loro valore (accessibile es con forminstance.control.controls.name.value) ci sarà anche two way data binging verso un oggetto di classe info.  
Sul button c’e’ salvato un handler, e non viene passato il formReference alla funzione handler del click poiché si usa il view child.  
Quindi la nostra componente sarà  
  
A screen shot of a computer program

Description automatically generated  
  
Il modulo principale  
  
A screen shot of a computer program

Description automatically generated  
  
e a console avremo quando clicchiamo  
  
A screenshot of a computer program

Description automatically generated

Come fare per fare validazione , con messaggi di errore ?  
Innanzitutto si usano gli stati valid, pristine, touched etc per fare i controlli sul form control di un input. Es se vogliamo mostrare messaggi di errore solo se un campo non è valido ma solo quando è touched.  
  
  
Qui stiamo accedendo al form control della mail e solo se non è valido ed è touched mostriamo il messaggio di errore.  
Inoltre a seconda di uno stato in cui si trova un input (se input gestito ovviamente da form angular) angular aggiunge delle classi (es ng-invalid, ng-touched etc) e noi possiamo usarle per stilizzare il componente.

Es nel caso del nostro campo input mail, vogliamo che se non è valido (ed è touched) abbia bordo rosso. Allora andiamo direttamente a stilizzare le classi che angular aggiunge al componente   
Facendo nel css del componente  
  
A screen shot of a computer

Description automatically generated  
cioè quando un input è invalid e touched allora avrà bordo rosso.  
NB abbiamo usato input poiché altrimenti avremmo beccato tutto il form.  
  
Questo perché così come i form control, anche il form intero ha un suo stato, dato dall’insieme degli stati dei vari form control.  
  
Il risultato sarà il seguente  
  
A red line on a white background

Description automatically generated

Nuove direttive da angular 16  
  
nuovo for  
A screenshot of a computer

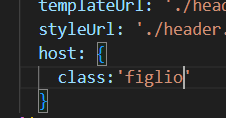
Description automatically generated  
  
A screenshot of a computer code

Description automatically generated

nuovo if  
  
A screenshot of a computer code

Description automatically generated

# Problema dell’applicazione css in angular

Immaginiamo di avere una componente esterno di classe **padre**, e un componente figlio di classe **figlio.**  
Progettiamo i css per far si che padre e figlio siano responsivi (magari usando il display:grid nel padre etc).  
Quindi vorremo qualcosa del tipo (nell’html plain)  
  
<div class=”**padre**” >  
 <div class=”**figlio**”>  
 …  
 </div>  
</div>  
  
Ora immaginiamo che vogliamo usare una component per rappresentare il div e il contenuto figlio, quindi dichiariamo una component e un suo template html. Immaginiamo che il template selector sia <app-figlio>  
Avremo quindi  
<div class=”**padre**”>  
 <app-figlio></app-figlio>  
</div>  
  
E nel template (app-component.html) avremo  
<div class=”**figlio**”>  
…contenuto figlio  
</div>  
  
Questo rompe la nostra progettazione css. Perché ?  
Perché il div figlio non è piu’ diretto discendente di padre, in quanto nel mezzo c’e’ il tag <app-figlio> che viene tradotto in un container.  
Quindi l’html generato sarà  
<div class=”**padre”>  
 <app-figlio>** <div class=”**figlio**”>  
 …contenuto figlio  
 </div>  
 **</app-figlio>**</div>  
  
Quindi la progettazione dovrà cambiare, per far si che quello che volevamo applicare al div di classe figlio, venga invece applicato sul container <app-figlio>  
Come si fa ?  
2 Modi  
Innanzitutto in entrambi i casi dovremo cancellare proprio il tag <div class=”**figlio**”> in quanto ora gli stili li metteremo direttamente sull <app-figlio>.  
1 modo : nel css del component app-figlio, si prendono gli stili e si mappano invece che su .figlio su :host  
Facendo :host stiamo dicendo di applicare i css al template selector quindi al container da esso generato.  
2 modo : nella declaration del @Component, si aggiunge l’host, per indicare quale classe associare all’host (quindi al template selector <app-figlio>) In questo modo si potrà lasciare nel css .figlio, e aggiungere all’host tale classe con   
  


Nuovo modo di definire l’httpclientmodule negli standalone + interceptors

Visto che le applicazioni full standalone non hanno un app module centrale, non si puo’ fare semplicemente l’import dell’HttpClientModule poiché non c’e’ qualcuno che ne faccia da provider.  
Quello che si fa è nell’app config definire  
  
A screen shot of a computer program

Description automatically generated

Si vede nell’esempio che stiamo definendo il provideHttpClient (così come facevamo per il provideRouter) a cui passiamo withInterceptors, e authInterceptor ed errorInterceptor sono due function esportate, da noi definite, come const di tipo HttpInterceptorFn  
Al di la degli interceptor, il solo provideHttpClient ci permette di fare injection del service HttpClient nei nostri componenti (nel costruttore, come sempre)

A screen shot of a computer program

Description automatically generated  
  
e  
  
A screen shot of a computer program

Description automatically generated  
  
gli interceptor sono come i filter delle servlet, si mettono sulle chiamate in uscita e bisogna ritornare la next sulla request.  
Si vede il primo esempio che è un interceptor che nel caso in cui l’authservice ritorni un token salvato ci decora la request.  
Due cose importanti:  
A differenza degli approcci precedenti, questi interceptor sono funzioni, quindi sono dichiarate come funzioni (req, next) => {body} dove next è a sua volta un metodo da invocare per far procedere la chain degli interceptor successivi (se presenti) .

Essendo funzioni, non hanno un costruttore, quindi per fare l’injection di servizi del contesto angular (es l’auth service) occorre chiamare l’inject(classe del servizio) che è un metodo di sistema.  
  
  
Pattern architetturale con jwt per autenticazione  
  
Immaginiamo che il BE ritorni il jwt sull’endpoint di login/registrazione.  
Si crea in angular un service AuthService che manda richiesta login/registrazione, e ritorna dati utenti e jwt in caso di utenza valida.  
L’auth service prende dati utente, jwt e li salva nel localStorage (per esempio, o nel sessionStorage).  
L’auth service espone metodi per verificare se utente è loggato (questo controlla se esiste jwt in localStorage /sessionStorage) e per ritornare il jwt (prendendolo dal localStorage).  
Si crea un interceptor che decora tutte le chiamate in uscita mettendo come parametro di header di nome Authorization il valore **Bearer [JWT\_TOKEN]** nel caso in cui ci sia, ed essendo un interceptor come un filter chain element, se non esiste il jwt semplicemente fa andare il next.  
L’auth service espone anche un metodo per la logout() che cancella i dati nel local storage così che l’utente non risulti piu’ loggato.  
Ovviamente essendo l’interceptor una function, bisogna fare l’inject() dell’auth service (come nell’esempio di sopra).  
A questo punto le chiamate sono correttamente decorate, quindi il BE se non arriva il jwt ci blocca (nel caso in cui facciamo chiamata senza jwt correttamente settato in quanto l’interceptor semplicemente decora e non blocca)  
Ma dobbiamo ora bloccare le rotte invalide localmente, per evitare che l’utente acceda a pagine che non puo’ visualizzare.  
Per fare questo usiamo le guardie sui routes.  
  
A screen shot of a computer program

Description automatically generated  
  
Nel nuovo approccio >= angular 16, anche le guardie sono const di tipo function, nello specifico  
  
A screen shot of a computer code

Description automatically generated  
  
In questo esempio abbiamo dichiarato nei routes una guardia (function di tipo CanActivateFn) che prende in input route e state.  
In questa facciamo injection del solito auth service (injection via method in quanto è una function questa) e a seconda che sia o meno authenticated (ce lo dice l’auth service) la guardia fa passare o meno.  
  
In questo modo quindi si ha  
AuthService (gestisce auth e salvataggio /fetch locale del jwt e dal be)  
Interceptor in uscita  
Guardie